

cato. L' Anselmo ebbe a ricompensa l' ammissione al Maggior Consiglio.

Pippo ritornava. Gli Ungheri combattevano anche nell' Istria e in Dalmazia saccheggiando, distruggendo; nella notte anzi dell' 11 giugno 1412 giunsero sopra zattere fino a s. Nicolò del Lido, sorpresero le guardie non abbastanza sugli avvisi, cominciarono le solite devastazioni. Tutte le campane sonavano a stormo: accorse popolo da tutte le parti e i nemici si ritirarono. Il 24 agosto davasi furiosa battaglia presso alla Motta, al passaggio della Livenza, sul quale fiume era pure accorso Nicolò Barbarigo con tre galee, venti ganzaruoli e cinquanta altre barche. Fu vigorosamente combattuto, già la vittoria era degli Ungheri, già i Veneziani si davano alla fuga, quando ritenuti e riordinati da Pietro Loredano e dal Malatesta, profittando d' un buon momento, tornarono all' assalto e diedero piena sconfitta agli Ungheri che furono inseguiti fino a Portobuffolè con perdita di prigionieri ed insegne. Queste, portate a Venezia dal medesimo generale e presentate al doge, furono deposte nella procuratia di san Marco con adattata iscrizione (1).

Ma la guerra cominciava a divenire oltre modo pesante ad ambedue le parti: l' erario specialmente della Repubblica erane esausto (2); le spese ordinarie sommavano a ducati cinquantamila il mese; erasi gettata un' imposta del dieci per cento sulle possessioni, s' erano aumentate tutte le gabelle, e ciò nel tempo stesso che le rendite per le devastazioni nemiche in Terraferma e specialmente nel Trivigiano diminuivano. S' erano interposti per la pace il

(1) Paolo Morosini, *Historia di Venetia*, p. 387.

(2) Cronaca *Dolfina* Cod. DCCXCIV cl. VII, it.